



**Arti dello Spettacolo / Performing Arts**

*Miscellanea di studi interdisciplinari*

*Arti dello Spettacolo / Performing Arts*

**Direttore di collana**

Donatella Gavrilovich  
*Università di Roma Tor Vergata*

**Comitato scientifico**

Marie-Christine Autant-Mathieu  
*Directrice de Recherches CNRS, Paris (Francia)*

Paola Bertolone  
*Università di Siena*

Maria Ida Biggi  
*Università di Venezia "Ca' Foscari"*  
*Direttrice del "Centro studi per la ricerca  
documentale sul teatro e il melodramma"*  
*Fondazione Giorgio Cini, Venezia*

Enrica Dal Zio  
*"Michael Chekhov Association MICHA", New York (USA)*

Erica Faccioli  
*Accademia di Belle Arti di Bologna*

Gabriella Elina Imposti  
*Università di Bologna*

Ol'ga Kupcova  
*Direttrice delle Ricerche del Dipartimento di Teatro,  
Istituto di Storia dell'Arte, Mosca (Russia)*

Roger Salas  
*Critico di danza e giornalista, Madrid (Spagna)*

Donato Santeramo  
*Head Languages, Literatures and Cultures,  
Queen's University, Kingston (Canada)*

Questo volume di studi in onore di Edo Bellingeri è un'edizione speciale. I testi non sono stati sottoposti al consueto sistema di valutazione basato sulla revisione paritario, imparziale e anonimo (peer-review).

# *Miti antichi e moderni*

*A cura di*  
*Donatella Gavrilovich*  
*Carmelo Occhipinti*  
*Donatella Orecchia*  
*Pamela Parenti*

*UniversItalia*

*Il presente volume è stata pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze storiche, filosofico-sociali,  
dei beni culturali e del territorio.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2013 - UniversItalia - Roma

ISBN 978-88-6507-556-2

A norma della legge sul diritto d'autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilm, registratori o altro. Le fotocopie per uso personale del lettore possono tuttavia essere effettuate, ma solo nei limiti del 15% del volume e dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art.68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Ogni riproduzione per finalità diverse da quelle per uso personale deve essere autorizzata specificatamente dagli autori o dall'editore.

In copertina: *Foto di scena*. A. Fedotov e K. Stanislavskij nel ruolo di Leporello e di Don Giovanni nella tragedia *Il convitato di pietra* di A. Puškin. 1889.

Associazione d'arte e letteratura, Mosca.

# Un canto sulla collina di Mubende (Uganda): inclusioni e innovazioni rituali nel mito dei Bacwezi

Serena Facci

A prescindere dal fatto che la scienza dei miti è ancora balbettante e che deve ritenersi paga di risultati pur incompleti, noi siamo sin d'ora certi che la tappa ultima non sarà mai raggiunta, giacché anche a supporla teoricamente possibile, non esiste e non esisterà mai popolazione o gruppo di popolazioni i cui miti e la cui etnografia (senza la quale lo studio dei miti è sterile) siano oggetto di una conoscenza esaustiva. Questa ambizione sarebbe anzi priva di senso, trattandosi di una realtà mobile, perpetuamente esposta a un passato che la disgrega e a un avvenire che la muta.

(C. Levi-Strauss, *Mythologique vol. 1, Le cru et le cuit*, Plon, Paris 1964, trad. it. *Il crudo e il cotto*, Il Saggiatore, Milano 2008, p. 16).

*Mubende, Agosto 2007*

Mubende è uno dei luoghi sacri più importanti dell'Uganda. Sulla sommità di una collina, in un'ampia radura verde si erge un maestoso albero plurisecolare. La specie, *pterygota mildbraedii*, è tipica di questa zona dell'Africa. Nelle ampie cavità create alla base del tronco dalle possenti radici, i fedeli del culto si raccolgono in preghiera, invocano, piangono, lasciano offerte.

Bambini giocano liberamente sul prato e cani, altrettanto liberi, camminano tra i visitatori. Non è comune vedere cani, in particolare liberi, in Uganda. «Uno degli spiriti che vivono nell'albero è cacciatore. Questi sono i suoi cani», è la risposta della medium responsabile del sito sacro alla mia curiosità, mentre ci sediamo sull'erba.

L'intervista all'anziana *omukomgozi*, sacerdotessa “portatrice dello spirito”, viene condotta da Cecilia Pennacini, antropologa e direttrice di un'equipe scientifica italiana, di cui faccio parte da tempo. Dal 1993 Cecilia conduce ricerche sul Kubandwa, la religione precoloniale dell'Africa interlacustre (Uganda, Rwanda, Burundi, parte del Kenya, della Repubblica Democratica del Congo e della Tanzania)<sup>1</sup>. Ho lavorato con lei, seppur non continuativamente, sul ruolo della musi-

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Pennacini, *Kubandwa. La possessione spiritica nell'Africa dei Grandi Laghi*, Il Segnalibro, Torino 1998; Kampala Babel, DVD, 54', Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Torino 2008; *Language and Religious Mobility in Kubandwa Possession Cults*, in

ca nei riti connessi a questa religione, in Burundi, Tanzania e nella zona del Ruwenzori, ai confini tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo<sup>2</sup>.

La sacerdotessa di Mubende, che si chiama anch'essa Cecilia, racconta nell'intervista la storia di Nyakahima, la divinità più venerata del luogo, di cui lei "porta" lo spirito. La definisce come la prima donna creata da Dio, dice che per i cristiani il suo nome è Vergine Maria, aggiunge che gli inglesi, negli anni Trenta hanno trovato i suoi oggetti simbolici, in particolare il braccialetto sacro e l'hanno portato all'Uganda Museum. Annuncia che sovente lei ritorna, attraverso uno squarcio nel cielo, e che questo avverrà prossimamente, il 15 Agosto, giorno in cui ci sarà una grande festa nel sito sacro.

Poi inizia a cantare. La voce è bellissima ed espressiva, il canto breve ma particolarmente toccante. Lentamente gli occhi si alzano verso l'alto e la medium assume una postura estatica. Quando tace ha un ripetuto, lieve sussulto e scrolla la testa, come a scacciare un pensiero. È uno dei gesti che i medium eseguono per uscire dalla trance. Poi si china, come sfinita, la testa tra le mani<sup>3</sup>.

In questo articolo, scritto per Edo Bellingeri, vorrei analizzare questo canto, sintomo, a mio avviso, della complessità anche estetica, delle procedure rituali nell'Africa attuale, ma contemporaneamente della vitalità e continua reinvenzione dei miti che a esse sottendono.

### *Mubende e il mito dei Bacwezi*

Il Kubandwa è un culto basato sulla possessione spiritica, come molte altre religioni africane di origine precoloniale. Le divinità, che popolano un articolato e mutevole pantheon, agiscono nella realtà dei viventi e si palesano esplicitamente "entrando" nella mente e nel corpo degli uomini.

---

«Journal of Eastern African Studies», 3/2, 2009, pp. 333-349; *Kampala Babel*, DVD, 54', prodotto dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, 2008; *Mubende Hill: Preserving and Transforming Heritage in a Ugandan Sacred Site*, in «Uganda Journal», 53, (special issues) *Sacred Natural Sites and Cultural Heritage in East Africa*, a cura di M. P. Ballarin, H. Kiriama, C. Pennacini, 2013, pp. 14-35.

<sup>2</sup> Cfr. S. Facci, *La musica nelle religioni tradizionali africane*, in «Rivista internazionale di Musica Sacra», 21/2, 2000, pp. 9-33; *La musica nelle religioni tradizionali africane- 2*, «Rivista internazionale di Musica Sacra», 21/1, 2001, pp. 7-13; *Dinamiche intorno alla segretezza: tre casi nella musica dei Bakonzo-Banande (Uganda, Repubblica Democratica del Congo)*, in «Molimo. Quaderni di Antropologia culturale ed etnomusicologia», 3, 2007, pp. 89-103.

<sup>3</sup> Stralci dell'intervista e il canto sono stati inseriti nel film di C. Pennacini, *Kampala Babel*, cit. La registrazione sonora, che ho utilizzato per la trascrizione, è stata effettuata da me. La medium eseguì il canto due volte. L'analisi contenuta in questo articolo si riferisce alla seconda.

Possessioni “incontrollate” possono manifestarsi in individui sotto forma di malattia. In questo caso è necessaria una iniziazione, che pur con procedure differenti a seconda delle varie culture, ha dovunque lo scopo di insegnare al posseduto i segreti e le competenze necessari per gestire la possessione, diventando a tutti gli effetti un mediatore tra il mondo dei viventi e quello degli spiriti. Si tratta di una mediazione a scopo terapeutico, finalizzata a riequilibrare disarmonie, in modo da risolvere problemi concreti quali malattie, infertilità, sfortune individuali o collettive.

In questa area non è diffuso l'uso di maschere. Dunque la rappresentazione della possessione si configura come un atto di immedesimazione, di tipo, diremmo, teatrale. La divinità abita il corpo del posseduto, conferendogli carattere, gestualità, atteggiamenti e voce. Un caso che mi colpì particolarmente fu quello di un medium molto anziano e malato che, dopo la possessione, assunse un atteggiamento fiero e altero, modificando totalmente il suo parlare lamentoso e somnesso in un eloquio potente e serrato<sup>4</sup>.

Il Kubandwa è una religione sovranazionale. L'ampia diffusione del culto è riconoscibile sia per l'omogeneità di alcuni tratti rituali, tra i quali l'uso dei sonagli – che dovunque sono lo strumento sacro utile per invocare la venuta degli spiriti – sia per il riferimento al ciclo mitico dei Bacwezi, noto, pur con vistose varianti, in tutta l'area, tanto che il termine bacwezi o cwezi è usato in alcune zone come sinonimo di “spiriti” tout court o definisce il culto nel suo complesso.

Nell'area di cui parliamo la cultura è stata per secoli tramandata attraverso fonti orali (narrazioni, genealogie, poemi, canti, formule), congiuntamente a pochi oggetti dall'alto valore simbolico (tamburi sacri e dinastici, ornamenti quali bracciali e copricapi di re, capi e sacerdoti) e a località segnate, come Mubende, da monumenti vegetali: alberi secolari, boschi, radure, talvolta riconoscibili grazie a pietre o capanne custodite da guardiani rituali.

Sulla ricostruzione delle vicende dei Bacwezi esiste una vastissima bibliografia, composta da studiosi stranieri e africani dalla metà del XIX a oggi, sulla base di resoconti e interpretazioni delle fonti orali. Vorrei ricordare qui un articolo dello storico Jean-Pierre Chrétien che nel 1986 ricostruì minutamente tutte le posizioni espresse fino allora e in particolare chiarì la differenza tra l'ipotesi “storica”, in base alla quale i Bacwezi sarebbero una stirpe regnante realmente esistita, e quella “mitica” che li vede protagonisti di un ciclo narrativo di leggende, posto alla base sia della religione, sia dell'origine di alcuni dei regni dell'area (Bunyoro, in primo luogo, cuore del leggendario regno del Kitara, ma anche Buganda, Ankole, Burundi, Rwanda, Buhaya e altri minori)<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Ibanja, Buhaya, Nord Tanzania, febbraio 1995. L'embandwa si chiamava Celestino Karuwany. Un'analisi della vocalità di questo medium è in S. Facci, *La musica nelle religioni tradizionali africane*, cit., pp. 15-17.

<sup>5</sup> J.-P. Chrétien, *L'empire des Bacwezi. La construction d'un imaginaire géopolitique*, in «Annales.

Dagli anni Cinquanta del Novecento ricerche archeologiche e botaniche in siti ugandesi di particolare interesse come Bito e Mubende, stanno cercando di far luce in modo obiettivo sulla storia che ha preceduto le prime testimonianze scritte dell'epoca coloniale. A Mubende sono stati trovati resti cospicui di oggetti rituali risalenti al XIII-XIV secolo D.C., anche se ci sono tracce di insediamenti agricoli di molto precedenti<sup>6</sup>.

Ciò coincide in parte con gli eventi narrati in alcune versioni del mito dei Bacwezi, ma a Mubende si tocca con mano che, qualunque sia stata la verità storica dei secoli passati, la vitalità delle pratiche religiose e il loro ruolo nella vita quotidiana degli adepti continua a foraggiare la costante opera di adattamento e reinterpretazione — o meglio reinvenzione — dei miti, così come delle prassi rituali.

Come afferma Cecilia Pennacini:

[...] in Africa, objects and sites are not preserved for their material value, but for the meaning and sometimes also for the spiritual life present in them, that can be transferred to similar objects, places or persons. A fundamental characteristic of this notion of heritage is its flexibility, its capacity to change and adapt in new historical situations – a characteristic that has enabled african cultures to face and react to colonialism, evangelisation and to other historical forces by regenerating new cultural expressions on the basis of a creative fusion of old and new ones<sup>7</sup>.

Ecco alcuni degli elementi più costanti del mito dei Bacwezi. È questo il nome di una stirpe regnante su un impero leggendario, il Kitara che avrebbe occupato buona parte della regione dei Grandi Laghi. Il fondatore del regno, Ndahura, era un semi-dio, figlio del dio Isimbwa e di Nynamwiru, una donna non aristocratica (*-iru*: coltivatore), a sua volta figlia del guardiano-reggente del regno, Bukuku. La vicenda di Ndahura è paragonabile in alcuni particolari a quella di Edipo e di Mosè. La nascita del futuro re è accompagnata da un vaticinio in base al quale egli avrebbe ucciso il nonno reggente. Per questo Bakuku lo fa abbandonare in un fiume. Il bimbo, salvato dalle acque, cresce forte e coraggioso e, dopo aver fatalmente ucciso Bakuku, viene proclamato re da sua madre stessa. Il regno di Ndahura è fortunato. Aiutato da diversi fratelli, anch'essi divenuti parte del pantheon del Kubandwa, fonda e amplia l'impero. A Mubende stabilisce la sua corte.

Il suo successore, il figlio Wamara, vede però il regno colpito da innumerevoli disgrazie. Abbandona Mubende e poi il regno stesso, insieme a tutta la sua stirpe.

---

Économies, Sociétés, Civilisations» XL, 6, 1985, pp. 1335-1377.

<sup>6</sup> Cfr. P. Schmidt, *Historical Archaeology in Africa. Representation, Social Memory, and Oral Tradition*, Altamira Press, Oxford 2006.

<sup>7</sup> C. Pennacini, *Mubende Hill: Preserving and Transforming Heritage in a Ugandan Sacred Site*, cit., p. 31.



Per descrivere la fine dei Bacwezi ci sono vari racconti. In uno si narra di un suicidio collettivo nel lago Vittoria. La disgrazia era comunque stata predetta a Wamara, durante il sacrificio di un toro, contestualmente al vaticinio che, sotto altra forma, i Bacwezi avrebbero continuato a vegliare sul regno. Il mito dice che, alla sua partenza da Mubende, Wamara nomina una donna, Nyakahima, guardiana della capanna creata da Ndahura. In onore di quest'ultimo viene posto il seme dell'albero sacro che ancora oggi domina la collina.

Nyakahima, dunque, sarebbe il titolo della vestale che custodisce il sito sacro di Ndahura, divenuto spirito protettore. Una carica trasmessa di generazione in generazione. Nel 1907 la Nyakahima in carica dovette abbandonare il sito, allorché gli inglesi fondarono proprio qui una delle sedi dell'amministrazione coloniale. Anche Cecilia, la medium intervistata, era una Nyakahima<sup>8</sup>. Ma nello stesso tempo lei parlava di Nyakahima come uno spirito, una donna primigenia, nata con Ndahura come Eva con Adamo, ma anche paragonabile alla Maria dei Cristiani.

### *Il canto della medium*

I culti tradizionali africani, grazie alla loro natura politeista, sono aperti e inclusivi e, dunque, pronti a rimettere in gioco la propria identità<sup>9</sup>. Nelle nostre ricerche nell'area dei laghi più di una volta abbiamo rilevato quanto, così come attualmente avviene in altre aree dell'Africa, gli adepti del Kubandwa fossero capaci di includere tratti delle religioni importate (e spesso imposte) nel loro articolato sistema di credenze, e, d'altra parte, come i convertiti fossero capaci di convivere con la vitalità delle pratiche tradizionali<sup>10</sup>. La medium di Mubende era sicuramente tra questi e una traccia tangibile del suo sincretismo religioso e della sua capacità di rinnovare le pratiche rituali è ravvisabile nella sua performance canora.

Ecco la trascrizione e traduzione del canto, effettuata con l'aiuto di Steven Lubwama<sup>11</sup>.

Abatukuvu babo baja ne bassetikuno nga bava mu njazi. (2 volte)	Qui arrivano coloro che sono santi Con i misteri che vengono dalle rocce
Lubaale yenna, n'emisambwa gyonna nga gichachancha	Tutti i <i>lubaale</i> e i <i>misambwa</i> aspettano con ansia

<sup>8</sup> Cfr. C. Pennacini, *Mubende Hill: Preserving and Transforming Heritage in a Ugandan Sacred Site*, cit.

<sup>9</sup> Cfr. F. Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996.

<sup>10</sup> L'Uganda è stata cristianizzata e islamizzata a partire dal XIX secolo.

<sup>11</sup> Ringrazio vivamente Steven per la disponibilità e precisione.

okulaba bakama baffenga mukomyewo.  
Amayembe gonna, n'emizimu gyonna nga  
gichachanca okulaba bakama baffe nga  
mukomyewo.

di vedere i *bakama* che tornano  
Tutti i *mayembe* e i *mizimu* aspettano con  
ansia di vedere i *bakama* che tornano

Abatukuvu babo baja  
ne bassebikuno nga bava mu njazi. (2 volte)

Qui arrivano coloro che sono santi  
Con i misteri che vengono dalle rocce

*Abatukuvu*, sing. *omutukuvu*, è il nome dato dalla sacerdotessa alle varie divinità che risiedono a Mubende, tra le quali Ndahura e Nyakahima. Nelle strofe successive li definisce *bakama*, sing. *mukama*, che è usato in diverse lingue dell'Uganda per definire capi e sovrani. Abbiamo detto che i Bacwezi sono considerati re anche in senso religioso, ma consideriamo anche che *mukama* è il termine usato nei canti cristiani e nelle preghiere nel senso di Signore.

*Lubaale*, *musambwa*, *mayembe* e *mizimu* sono termini usati variamente per indicare gli spiriti. *Lubaale* è comune nel sud dell'Uganda per indicare genericamente gli spiriti. *Musambwa* è maggiormente usato per gli spiriti legati alla natura, *mizimu* per quelli dei familiari e degli antenati, infine *mayembe* indica i feticci<sup>12</sup>.

Il canto dunque è un'invocazione e la descrizione incantata di un evento miracolistico, il ritorno di divinità superiori, al quale attendono, con trepidazione (*gichachancha*), tutte le divinità minori e i medium che popolano il sito sacro.

Il repertorio di canti legati al Kubandwa contempla in gran parte invocazioni e annunci dell'arrivo degli spiriti. Altri canti li lodano e ne indicano alcune qualità, oppure descrivono in tempo reale le fasi del rito che si sta svolgendo<sup>13</sup>. Al pantheon del Kubandwa sono infine dedicati anche alcuni repertori epici non strettamente rituali, eseguiti da bardi, che lodano le gesta degli antenati mitici.

A parte questi ultimi, che sono accompagnati da strumenti a corda, i canti sono sostenuti universalmente dai sonagli e, talvolta, da tamburi e xilofoni. Possono essere eseguiti dal solo medium, e allora si configurano come una sorta di me-lopea, con tratti simili a un recitativo, oppure dal gruppo degli adepti, e in questo caso assumono una forma antifonale, tipica dell'area bantu, con un'alternanza ritmicamente regolare tra gli interventi di un solista e un ritornello corale.

Nella fig. 1 è schematizzata la struttura di dodici canti registrati da me in Burundi nel 1993 durante un lungo rituale collettivo.

---

<sup>12</sup> Sulla terminologia del culto e sulle definizioni delle tipologie di spirito cfr. C. Pennacini, *Kubandwa. La possessione spiritica nell'Africa dei Grandi Laghi*, cit., pp. 60 e segg.

<sup>13</sup> Cfr. S. Facci, *La musica nelle religioni tradizionali africane 2*, cit.; P. J. Hoelsing, *Kubandwa. Theory and Historiography of Shared Expressive Culture in Interlacustrine East Africa*, tesi di Master Degree, The Florida State University - College of Music, 2006.

The image shows a musical score for a possession ritual in Burundi, 1993. It consists of 12 staves for vocalists and one staff for a drum. The first staff is labeled 'solista' and 'coro'. The vocal parts are in 4/4 time and feature a mix of melodic lines and rhythmic patterns. The drum part is a simple, steady rhythm.

Fig. 1 Modelli di canti in stile antifonale per un rituale di possessione. Burundi 1993 (trascr. S. Facci)<sup>14</sup>.

Vi sono trascritte le melodie delle risposte corali, precedute da battute vuote che rappresentano lo spazio dedicato agli interventi dei solisti, non trascritti in quanto variavano costantemente. Si tratta di forme brevi, con melodie in prevalenza lineari, sostenute dal beat rapido e regolare dei sonagli, ma ritmicamente slegate da esso, “swingate”. Ho registrato canti di questo tipo durante sedute del Kubandwa anche in Uganda, tra i Bakonzo, ed è possibile sentirne di simili nelle riprese fatte a Mubende e nei dintorni di Kampala da Cecilia Pennacini in altre occasioni<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> S. Facci, *La musica nelle religioni tradizionali africane*, cit., p. 28.

<sup>15</sup> Cfr. C. Pennacini, *Kampala Babel*, cit.

Il canto della medium Cecilia è diverso, tanto che è stato facile utilizzare la comune scrittura mensurale per rappresentarlo. Nella fig. 2 c'è la trascrizione della melodia.

**A**

a

A ba tu ku vu bo - bo ba ji a ne bas se bi ku no nga ba - va mu nja - zi

a

A ba tu ku vu bo bo ba ji - a ne bas se bi ku no nga ba - va mu nja - zi lu -

**B**

b

baa le yen na n'e mi - san bwa gyon na nga gi chachancha o ku - la ba ba ka ma bal - fe nga mukye - wo A ma -

b'

yem be gon - n'e mi - sambwagyon na nga gi chu chan cha o ku - la ba ba ka ma bal - fe - nga mu koye - wo

**A**

a

A ba tu ku vu bo - bo ba ji a ne bas se bi ku no nga ba - va mu nja - zi

a

A ba tu ku vu bo - bo ba ji - a ne bas se bi - ku no nga ba - va mu nja - zi

Fig. 2. Il canto della medium Cecilia. Mubende, Uganda 2007 (trascr. S. Facci).

Ha una forma simmetrica ABA: le due sezioni (A-B) sono divisibili in frasi regolari di 8 battute (aabb'aa).

In A, la melodia è divisibile a sua volta in due semifrasi dal profilo ad arco e ritmicamente simmetriche. Manca l'eplicitazione del beat realizzato dai sonagli, ma il metro è chiaramente ternario, con accenti regolari come difficilmente avviene nei canti centroafricani. La scala è eptatonica con una chiara tonica, il Re.

La sezione B è contrastante, potremmo definirla come un ponte o una strofa. L'alterazione del Fa – che in A era diesis, ma in B è intonato precisamente come naturale – lascia pensare, più che a una oscillazione intonativa, a una vera nota modulante che segna il passaggio dal modo maggiore del ritornello al pensoso minore della strofa. Il ritmo ha elementi di recitativo, più “africani” ed è più serrato: per darne ragione ho segnalato un passaggio al 6/8.

La medium, nella sua performance, sottolineò chiaramente con una gestualità più animata il contrasto espressivo tra questa sezione, in cui si descrive l'attesa eccitata degli spiriti minori, e la precedente. Dopo il ponte, il ritorno della ariosa melodia di A era enfatizzato da lei con gesti più ampi.

Anche se il testo fa riferimento al composito pantheon del Kubandwa, la melodia rientra nello stile dei repertori cattolici in lingua locale che, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, si sono diffusi in Africa e sono caratterizzati da forme bipartite, ritornello-strofa, melodie spesso divisibili in sezioni simmetriche, ritmo regolare e accentuativo, tempo andante, impianto armonico tonale e, talvolta, modulazione maggiore/minore.

Cecilia, come molte medium di età matura<sup>16</sup>, era cattolica e per lei Nyakahima, lo spirito che venerava con sincera devozione e dal quale era posseduta, era assimilabile alla Vergine Maria. Lo stato di trance indotto dal canto era pacato. A segnalarlo fu lo sguardo rivolto verso l'alto e un veloce strabuzzare degli occhi, che però – a differenza di altri casi che mi era capitato di vedere – non aveva nulla di frenetico, in armonia con la postura estatica assunta dalla medium: braccia larghe con i palmi delle mani rivolti verso l'alto, busto eretto e proteso verso il cielo, quasi che lo spirito evocato per la possessione si atteggiasse come una santa cristiana o la stessa Madonna, nella rappresentazione iconografica diffusa nelle chiese europee e africane.

La festa di Nyakahima si svolse, in quel 2007, il 15 agosto, il giorno in cui i cattolici festeggiano l'Assunta. Nella sua visita a Mubende durante quella celebrazione e anche in altri siti presso i quali si celebrava Nyakahima, Cecilia Pennacini ha notato che accanto alle danze tradizionali i devoti indirizzavano a Nyakahima, chiamandola, "Mother", preghiere sussurrate, come nella liturgia cattolica<sup>17</sup>.

### Conclusioni

La tenace persistenza dei miti è dovuta alla loro caratteristica, genetica, di apertura ed elasticità verso la reinvenzione e rifunzionalizzazione. La sacerdotessa

---

<sup>16</sup> Nelle nostre ricerche abbiamo incontrato una medium che precedentemente era stata suora. Nel suo pantheon trovavano spazio, accanto agli spiriti tradizionali anche quelli di antenati recenti. Le pratiche rituali messe in atto per invocare gli spiriti moderni erano molto diverse. Per esempio al posto di tamburi e sonagli venivano usate musiche riprodotte commerciali, in particolare reggae o pop, attraverso lettori di cassette e impianti di amplificazione, cfr. S. Facci, *Dinamiche intorno alla segretezza: tre casi nella musica dei Bakonzo-Banande (Uganda, Repubblica Democratica del Congo)*, cit.

<sup>17</sup> C. Pennacini, *Mubende Hill: Preserving and Transforming Heritage in a Ugandan Sacred Site*, cit., p 342.

*Serena Facci*

Cecilia è scomparsa qualche anno fa e non è detto che la sua particolare interpretazione del mito e del rito continui a essere condivisa da altri adepti e medium.

Certo è che la contaminazione dei miti, non impedisce al sentimento religioso, laddove esista, di restare vitale. Ugualmente incessante è la manipolazione dei prodotti artistici, quali la musica, il canto e la rappresentazione, per dar vita a circostanze rituali anch'esse adattabili e coinvolte in processi dinamici. Questi processi riguardano anche il contenuto emozionale ed estetico di tali prodotti. Il canto di cui ho parlato in questo articolo è il risultato di un meticciamiento formale ormai "digerito" e divenuto nuovo linguaggio. La sua capacità espressiva e la sua funzione nella possessione sono stati palpabili.

Nella mia registrazione un lunghissimo silenzio segue lo spegnersi dell'ultima nota. Accompagnava il raccoglimento della medium che, sfinita dall'esperienza della possessione, si chinò in avanti poggiando la testa tra le mani. È lo stesso silenzio che in teatro o in una sala da concerto, circonda l'interprete che si "svuota" della tensione della performance, lasciando cadere le mani o abbassando il capo, mentre la reazione del pubblico resta momentaneamente sospesa nell'aria.



Finito di stampare in proprio  
nel mese di settembre 2013  
UniversItalia di Onorati s.r.l.  
Via di Passolombardo 421, 00133 Roma Tel: 06/2026342  
email: [editoria@universitaliasrl.it](mailto:editoria@universitaliasrl.it) – [www.unipass.it](http://www.unipass.it)